

**Sbarra (Cisl)**  
«Che errore  
le piazzate  
della Cgil»  
MICHELE ZACCARDI  
a pagina 10

l'intervista



**LUIGI SBARRA**

# «La piazzata Cgil? Così si svilisce il diritto di sciopero»

Il segretario della **Cisl** prende le distanze da Landini, che ha lanciato una serie di iniziative contro la manovra: «Non condividiamo le proteste preventive. Da Stellantis condotta cinica e miope, che mette a rischio 25mila posti di lavoro»

**LA FINANZIARIA**

Al governo chiediamo di rendere permanente il taglio del cuneo fiscale e più risorse per la sanità

**LAVORATORI**

La nostra proposta sulla partecipazione dei lavoratori vuole dare ai dipendenti voce sulle scelte aziendali

**MICHELE ZACCARDI**

■ «La formula dello “sciopero preventivo” non è la nostra». **Luigi Sbarra**, segretario della **Cisl**, prende le distanze dalla posizione intransigente della Cgil. Come da tradizione, il sindacato che guida punta a un approccio più pragmatico, in modo da giudicare la politica economica del governo sulla base dei provvedimenti adottati e senza precon-

cetti. Ma il leader della **Cisl** incalza il governo su Stellantis, il cui ad, Carlos Tavares, ieri è stato ascoltato dai parlamentari delle commissioni attività produttive di Camera e Senato: «L'esecutivo è stato regista e garante di quell'accordo. Ora deve far valere le sue prerogative dopo decenni di incentivi fiume».

**Segretario Sbarra, la Cgil è pronta a giocare la carta dello sciopero gene-**

**rale. Come valuta questa decisione?**

«Pieno rispetto per le scelte di altre sigle, non esprimiamo giudizi. Diciamo so-



lo che gridare alla piazza in modo automatico e un po' compulsivo rischia di isolare il sindacato offrendo un alibi formidabile a chi ci vuole fuori dai tavoli, e contribuisce a trasformare lo sciopero in un rito sempre meno incisivo».

**Landini dice che proporrà la mobilitazione anche ad altre sigle e ad altre associazioni. Voi che cosa risponderete?**

«Guardi, la formula dello "sciopero preventivo" non è la nostra. Non c'è ancora una bozza della legge di bilancio e in questo momento abbiamo un compito preciso: stare dentro ai luoghi dove si decide, avviare un confronto serio e di merito sulle misure che qualificheranno la manovra. Per questo abbiamo chiesto al governo nell'ultimo incontro di convocarci. Se la premier Meloni ci proporrà soluzioni sbagliate ed inique, faremo sentire la nostra voce. Questa rimane la linea responsabile e pragmatica della Cisl. Abbiamo già detto con chiarezza che non va toccata la spesa sociale, i redditi delle famiglie, sanità, pensioni e welfare, dotazioni per il lavoro. Bisogna rafforzare la crescita, spendere bene le risorse del Pnrr, rilanciare investimenti pubblici e privati, far crescere occupazione, salari e pensioni».

**Come valutate le principali misure di cui si parla per la manovra?**

«Nell'incontro che abbiamo avuto con il ministro Giorgetti lo scorso 25 settembre abbiamo riscontrato una chiara disponibilità del governo ad aprire su alcune proposte della Cisl. Noi chiediamo che si abbassino le tasse sui ceti medi e popolari da lavoro e pensione e che si dia continuità strutturale alla riduzione del cuneo contributivo e all'accorpamento delle due aliquote basse, con uno sforzo in più per tutelare i lavoratori fino a 60mila euro di reddito. È necessario tenere ferma la defiscalizzazione sui frutti della contrat-

tazione: premi di produttività, welfare, fringe benefit, accordi obiettivo per rendere più pesanti le buste paga ed elevare crescita e produttività. Bisogna garantire la piena indicizzazione delle pensioni all'inflazione e recuperare le risorse drenate in busta paga dal *fiscal drag* (l'aumento della pressione fiscale causato dall'inflazione, ndr). Chiediamo maggiori risorse per i contratti pubblici, forti sostegni alla famiglia ed alla natalità, un avanzamento sulle politiche sociali, in particolare sull'incremento delle risorse per la sanità, maggiori incentivi all'occupazione femminile e giovanile, contrasto della povertà e maggiori risorse alla non autosufficienza».

**Nonostante le poche risorse a disposizione, Giorgetti ha assicurato che ci saranno più fondi per la sanità e per i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici. Vi basta?**

«È una buona notizia. Negli ultimi quindici anni i governi di ogni colore politico hanno sottratto alla sanità pubblica ben 37 miliardi di euro. Vedremo quali saranno le scelte del governo Meloni. Bisogna recuperare il terreno perduto, assumere più medici e infermieri, sviluppare l'integrazione dei servizi socio sanitari-assistenziali, investire sulla medicina di prossimità, ridurre le liste d'attesa, rilanciare gli investimenti su prevenzione e domiciliarità, telemedicina e ricerca. Quanto ai contratti pubblici, la via maestra è quella di aumentare salari e stipendi, rafforzando la contrattazione integrativa, eliminando il tetto alle assunzioni e aprendo una fase di trasformazione, efficienza, modernizzazione e maggiore protagonismo del lavoro pubblico».

**Dove trovare le risorse per fare tutto questo?**

«Si possono recuperare risorse facendo redistribuzione e prelevando di più nelle sacche di rendita e di speculazione. Possiamo tagliare

insieme la spesa pubblica improduttiva, rivedere e riformulare gli incentivi e le erogazioni a pioggia per le imprese. Si deve introdurre finalmente un contributo di solidarietà per le multinazionali di logistica, digitale, farmaceutica, energia, banche, assicurazioni che hanno macinato in questi anni fatturati, utili e profitti stellari. Si deve aumentare il carico fiscale sulle grandi rendite immobiliari e finanziarie, inasprendo la lotta ad elusione ed evasione fiscale e contributiva».

**Veniamo a Stellantis. Ieri Tavares è stato audito in Parlamento. Quali sono le sue responsabilità per la situazione del settore dell'auto in Italia?**

«A Tavares diciamo che serve serietà. Non basta richiedere nuovi incentivi. Il sostegno pubblico deve arrivare a valle di un piano industriale adeguato e in linea con gli impegni presi da Stellantis. Il 18 ottobre saremo a Piazza del Popolo a Roma con i lavoratori del gruppo per chiedere coerenza e rispetto. Si parlava di nuovi modelli. Si garantiva un investimento e una crescita forte della produzione, con la prospettiva della saturazione degli impianti italiani e la salvaguardia dei posti di lavoro diretti e dell'indotto. Qui invece vediamo solo aumentare le sofferenze, in ogni stabilimento, come dimostra anche il congelamento a Termoli della Gigafactory. Parliamo di 25mila posti di lavoro a rischio a causa di un atteggiamento cinico e miope di Stellantis. Ecco perché serve subito un segnale. E lo diciamo anche al governo, che è stato regista e garante di quell'accordo, e che ora deve far valere le sue prerogative dopo decenni di incentivi fiume».

**La crisi dell'auto è irreversibile? Come si sta muovendo il governo per aiutare il settore?**

«La linea rossa europea del 2035 va spostata più avanti. Il governo fa bene a

far sentire la sua voce nella Ue. La sostenibilità ambientale deve essere affiancata a processi di vera sostenibilità sociale. In Italia abbiamo 400mila lavoratori nei settori energivori di cui 75mila nella filiera automotive che bisogna proteggere ed accompagnare gradualmente nelle nuove attività dell'economia verde. Servono investimenti, formazione, innovazione per rendere non traumatiche le riconversioni industriali. I costi delle transizioni non possono ricadere sulle spalle dei lavoratori, già pesantemente colpiti».

**La vostra proposta di legge sulla partecipazione dei lavoratori prosegue l'iter alla Camera. Quali sono le principali novità?**

«Il percorso di cambiamento e di trasformazioni dei processi produttivi per via delle nuove tecnologie deve essere accompagnato da un'evoluzione del modello di relazioni industriali verso forme di partecipazione e collaborazione che riconoscano ai lavoratori e ai loro rappresentanti voce in capitolo nelle decisioni strategiche, sulla qualità degli investimenti, la tenuta occupazionale, la distribuzione equa dei profitti, le grandi scelte incluse quelle che riguardano la sicurezza nei luoghi di lavoro. Questo è l'obiettivo della nostra legge sulla partecipazione su cui auspichiamo nei prossimi giorni una larga convergenza parlamentare. Ci sono tutte le condizioni per una svolta storica: colmare un vuoto rappresentato dalla mancata attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, che disciplina il diritto dei lavoratori a contare di più nella gestione, negli indirizzi e negli utili delle aziende».

